

Le *Lezioni americane* e la retorica del web.

(1) La gestione dei contenuti

by Alberto Sebastiani

1. *Lezioni americane*, passaggio obbligato?

Alberto Asor Rosa ritiene che le *Lezioni americane* (1988), «assumano il valore pieno di un *testamentum*, non tanto nel senso più ristretto dell'eredità lasciata quanto nel senso della "testimonianza" che lo scrittore rende in pubblico intorno alle sue più profonde convinzioni letterarie e poetiche e alle sue molteplici e contrastanti visioni del mondo».¹ Una «autobiografia intellettuale».² Un giudizio largamente condiviso: le *Lezioni americane* intese non solo come *testamentum* di riflessione sulla letteratura, ma anche strumento ermeneutico per l'opera di Calvino, la sua ricerca stilistica e poetica. Non a caso, con altri suoi saggi raccolti in *Una pietra sopra*³ (1980), o con *Mondo scritto e mondo non scritto*⁴ (1983), le *Lezioni americane* sono costantemente citate dalla critica per penetrare l'opera dell'autore.⁵

¹ A. Asor Rosa, «*Lezioni americane*» di Italo Calvino, in *Letteratura italiana. Le Opere. IV/2. Il Novecento. La ricerca letteraria*, diretta da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1995, pp. 953-995: 955 (poi in Id., *Genus italicum. Saggi sulla identità letteraria italiana nel corso del tempo*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 753-795, infine in Id., *Stile Calvino*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 63-134).

² *Ivi*, p. 966.

³ Cfr. I. Calvino, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Milano, Mondadori, 1980 (oggi in Id., *Saggi 1945-1985. I*, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, pp. 7-405)

⁴ Cfr. I. Calvino, *Saggi 1945-1985. II*, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, pp. 1865-1875.

⁵ Per una ricostruzione della nascita delle *Lezioni americane*, dell'occasione, dell'ideazione e scrittura, si rimanda all'apparato delle *Note ai testi* redatto da Mario Barenghi in Italo Calvino, *Saggi 1945-1985. II*, cit., pp. 2957-2985.

La posizione di Asor Rosa, però, non è universalmente condivisa. C'è chi è restio a considerare le *Lezioni* il *testamentum* di Calvino, e attacca la loro continua citazione.⁶ Per quanto questo settore della critica possa aver ragione, di certo gli scritti preparati per le Norton Lectures di Harvard, e incompiuti per la morte dell'autore (6 settembre 1985), sono un lascito che fa riflettere non solo sull'opera calviniana.

Non è in questa sede il caso di ripercorrere, o riassumere, il contenuto, l'occasione, il lavoro di ideazione e stesura delle *Lezioni americane*. Molto è stato scritto anche sull'origine dei valori da salvare per la letteratura del terzo millennio, e su come siano riscontrabili tracce o embrioni narrativi delle singole lezioni in romanzi e racconti degli anni precedenti.⁷ Le cinque lezioni sono state analizzate, commentate, glossate, criticate, lette come *summa* della poetica calviniana⁸, della sua ricerca linguistica e stilistica, addirittura come più compiuto ritratto della sua

⁶ Si veda, ad esempio, Domenico Scarpa alla voce *Lezioni americane* in *Italo Calvino* (Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 144): «per accostarsi alle *Lezioni americane* è opportuno scartare l'idea che si tratti del testamento di Calvino, letterario o di altro genere. Questo libro ha indubbiamente un grande fascino, ma è singolare che uno scrittore così poco normativo sia diventato un repertorio di parole d'ordine e di citazioni citabili». Oppure Francesca Serra in *Calvino* (Roma, Salerno, 2006, p. 225), che parla di «sovraestensione testamentaria», di «saccheggio mediatico internazionale».

⁷ Per limitarci a pochi esempi, Asor Rosa scrive, riguardo alla specificità letteraria della Leggerezza, che «si potrebbe fare un'antologia delle anticipazioni di questo termine rispetto alle *Lezioni americane*» (*Lezioni americane* di Italo Calvino, cit., p. 971), mentre per Elio Gioanola «tutta l'opera di Calvino è un lungo esorcismo contro la pesantezza insostenibile dell'io e del mondo, una fuga nella luce incorruttibile dello stile per evitare i contatti annichilatori con gli altri e con l'altro» (*Modalità del fantastico nell'opera di Italo Calvino*, in *Italo Calvino. La letteratura, la scienza, la città. Atti del Convegno nazionale di Studi di Sanremo (1986)*, a cura di G. Bertone, Genova, Edizioni dell'Orso, 1988, p. 29). Marco Belpoliti (*Calvino e la polvere: una lettura delle "Lezioni americane"*, «Rivista di studi italiani», 2, 2003, pp. 164-175) legge in *Mondo scritto e mondo non scritto* un'anticipazione della distinzione tra leggerezza e pesantezza; Mario Barenghi (*Preliminari sull'identità di un Norton lecturer*, «Chroniques Italiennes», 75-76, 2005, pp. 27-44, ora col titolo *Identità di un «Norton Lecturer»* in M. Barenghi, *Italo Calvino, le linee e i margini*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 159-174) rintraccia la genesi delle *Lezioni americane* nell'ottavo capitolo di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, in cui si affronta la questione di come rappresentare la propria identità di autore, mentre Franco Gallippi (*Calvino and the 'Nature' of Style: An Interaction Between Literature and Science*, «Rivista di studi italiani», 2, 2003, pp. 134-150) mostra la relazione linguistica, stilistica e retorica tra il *Saggiatore* e il *Dialogo dei massimi sistemi* di Galileo e i saggi *Molteplicità*, *Rapidità* e *Leggerezza*, e Marco Belpoliti (*L'occhio di Calvino*, Torino, Einaudi, 1996, p. 55) sottolinea che le immagini della "fiamma" e del "cristallo" sono già presenti nei racconti cosmicomici.

⁸ Ad esempio, nel mito di Perseo presente in *Leggerezza*, il terrore della pietrificazione è ricondotto al rapporto tra parola e scrittore, ampiamente discusso come una delle maggiori paure calviniane, in quanto incentrato sul nucleo fondante della sua ricerca: la teoria dello sguardo indiretto (cfr. M. Belpoliti, *Lo specchio lucido della mente*, in *Italo Calvino. Enciclopedia, arte, scienza e letteratura*, a cura di M. Belpoliti, «Riga», 9, 1995, pp. 237-238; A. Asor Rosa *Lezioni americane* di Italo Calvino, cit., pp. 989-990).

persona, uomo e intellettuale⁹, o come espressione delle sue paure rispetto alla «peste»¹⁰ del linguaggio in un momento che avverte essere di grande mutazione, alla vigilia del terzo millennio.¹¹

Anche sulla lezione mancante, *Consistency*, esistono molte ipotesi. Probabilmente avrebbe dovuto contenere riflessioni presenti nella «stesura provvisoria ma completa»¹² di *Sul cominciare e sul finire*, uno degli scritti preparatori di Calvino in vista delle Norton Lectures.¹³

⁹ Cfr. E. Scalfari, «la Repubblica», 2 giugno 1988.

¹⁰ La metafora della "peste" è riferita al linguaggio impoverito, al cliché, all'antilingua burocratica, svuotata, da cui è necessario fuggire. La questione, costante nella riflessione critica di Calvino, si fa insistente negli ultimi lavori, come in *Mondo scritto e mondo non scritto* e nelle *Lezioni americane*. Alla "peste", come spiega già negli anni sessanta, nel saggio *Due interviste su scienza e letteratura* (1968), Calvino cerca modi di reagire: «in questo momento, il modello del linguaggio matematico, della logica formale, può salvare lo scrittore dal logoramento in cui sono cadute parole e immagini per il loro falso uso. Con questo lo scrittore non deve però credere d'aver trovato qualcosa d'assoluto; anche qui può servirgli l'esempio della scienza: nella paziente modestia di considerare ogni risultato come facente parte di una serie forse infinita d'approssimazioni» (I. Calvino, *Saggi 1945-1985. I*, cit., p. 237). La ricerca linguistica di Calvino è stata analiticamente studiata in particolare da Pier Vincenzo Mengaldo, che riconosce allo scrittore «una riflessione problematica» sulla lingua (*L'arco e le pietre: Calvino, Le città invisibili*, in *La tradizione del Novecento. Prima serie*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p. 439), alla ricerca di precisione, al punto che anche i costrutti analogici non corrispondono a evasioni, ma alla ricerca di un'esattezza descrittiva e definitoria (*Aspetti della lingua di Calvino*, in *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, p. 254). La ricerca sfocia nella creazione del complesso stile semplice che gli riconosce Enrico Testa (*Lo stile semplice*, Torino, Einaudi, 1995), e Domenico Scarpa alla voce *Lingua* (in *Italo Calvino*, cit., pp. 147-150) ricorda la complessità della ricerca, riprendendo il discorso di Maria Corti sui numerosi interventi rinvenuti nei manoscritti dell'autore. Una ricerca che per Vittorio Coletti (*Calvino e l'italiano "concreto" e "preciso"*, in *Italo Calvino. La letteratura, la scienza, la città. Atti del Convegno nazionale di Studi di Sanremo (1986)*, cit., pp. 35-43) tende a una lingua capace di operare nella realtà, razionalmente, un italiano che reca in sé l'impronta di un ordine mentale, che si esprime nella terminologia esatta e minuziosa con cui sono designate cose e situazioni, selezionata in funzione tanto dell'univocità semantica quanto della più larga perspicuità, tanto dalla competenza speciale quanto dalla comprensione generale. Una spinta a cercare soluzioni con la compresenza simultanea di precisione e fantasia. Anche dove è dato più spazio all'invenzione, però, Calvino ricerca la non equivocabilità semantica. Inoltre Gian Luigi Beccaria, in *Calvino, il mestiere di scrivere* (in *Italo Calvino. A writer for the next millennium. Atti del Convegno Internazionale di Studi (1996)*, a cura di G. Bertone, Genova, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 151-167) riconosce un Calvino attratto dall'oralità, interessato alla simulazione del parlato, non mimandola, usando tessere o cadenze dialettali, ma alludendovi, attraverso il discorso diretto e indiretto, che sono per l'appunto gli aspetti della sua scrittura più controllati, e non soltanto nella prima fase neorealistica. L'attrazione dell'oralità, dei tratti colloquiali si esplicita nell'apertura verso «le forme dell'italiano regionale, colloquiale, popolare, orale».

¹¹ Cfr. A. Asor Rosa, «la Repubblica», 2 agosto 2008.

¹² M. Barengi, nota a: *Appendice: Cominciare e finire*, in I. Calvino, *Saggi 1945-1985. I*, cit., p. 734.

¹³ Sul testo, oggi in I. Calvino, *Saggi 1945-1985. I*, cit., pp. 734-753, si rimanda a M. Lavagetto, *Little is Left to Tell*, in Id., *Dovuto a Calvino*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, pp. 87-116.

Le *Lezioni americane*, però, non hanno interessato solo gli studiosi di Calvino e di letteratura. Negli ultimi anni, da quando il web, in particolare il 2.0, ha preso sempre più spazio nella nostra quotidianità, le *Lezioni* hanno interessato anche massmediologi, content manager, studiosi di web writing, di net literature e delle tante tipologie di narrazione della rete. Analisti di un mondo nato attorno a uno strumento, un canale, un medium che ha prodotto fenomeni sociali, culturali, politici, economici, rivoluzioni nella percezione del tempo, dello spazio, ma anche della scrittura e della lettura, della comunicazione, delle relazioni interpersonali.

Oggi si parla comunemente, e non solo a livello accademico, di Computer Mediated Communication (CMC), videoscrittura, scrittura elettronica, scrittura online. Di tipologie e ambiti di produzione testuale come email, chat, blog, forum. Si moltiplicano interventi pubblicitari, master, corsi universitari, riviste, saggi sull'architettura testuale dei siti, per specialisti e appassionati, scritti da studiosi e da fruitori, pubblicati sul web o su supporti cartacei tradizionali. Scuole on line e manuali, dibattiti pubblici e convegni affrontano riflessioni sulla lettura, sulla ricezione, sulla retorica, sulle nuove didattiche della lingua da attuare. Studi semiotici, culturologici, sociologici, massmediologici, pedagogici, e oggi anche letterari, affrontano sotto aspetti diversi, con differenti fondamenti epistemologici, prospettive e strumenti, una realtà che si presta a una molteplicità di analisi proprio per la sua poliedricità e complessità. D'altronde l'era digitale, la nostra (nuova) era, dei *new media*, di nuove estensioni del sé, di nuovi linguaggi e di molto altro ancora, ha trasformato la nostra vita sotto molti aspetti e ha posto nuove questioni, o forse ne ha riproposte di antiche in maniera nuova. Alle quali, in qualche modo, sembrano rispondere anche le *Lezioni americane*.

2. Le *Lezioni americane* e le necessità del web

Cominciamo da una premessa necessaria. Nell'era digitale della convergenza¹⁴ i testi circolano rapidi e su più canali, fruibili su più piattaforme. Il computer non è dunque l'unico terminale, anche se quando si parla di rapidità

¹⁴ Con "era della convergenza" si indica l'attuale momento in cui si incontrano un processo tecnologico (convergenza mediatica: la distribuzione di identici contenuti su piattaforme digitali differenti, per quanto integrate o, appunto, "convergenti"), un processo culturale (cultura partecipativa), un processo legato ai social media (intelligenza collettiva). Cfr. H. Jenkins, *Cultura convergente*, Milano, Apogeo, 2007.

di comunicazione e connessione si pensa naturalmente a internet (e lo si pensa come web) e, ignorando la convergenza, si associa la rete al computer, alle molteplici possibilità dell'utilizzo di questo mezzo per navigare, scrivere, visionare e/o creare immagini video o fotografiche, ascoltare e/o comporre brani musicali, combinare elementi grafici, audio e video in testi complessi, comunicare a distanza... Sarebbe opportuno ragionare sul fatto che la scatola nera finale, in cui potrebbero convergere le molteplici funzioni che abbiamo imparato a usare su piattaforme diverse, potrebbe essere la televisione, il telefonino, un tablet o altro ancora. Tutti si contendono con il computer il traguardo: vincere la sfida della convergenza. Probabilmente, però, non ci sarà uno strumento unico finale. È quasi inutile fare il gioco delle previsioni, ma allo stato delle cose è probabile che resista molto a lungo una compresenza di terminali, di strumenti di accesso e di produzione di testi digitali. In altre parole: ciascuno sceglierà in base all'interfaccia che ritiene più amichevole, più accessibile.

È quindi evidente quanto il momento sia pregnante per molte discipline. Per questo le strade per affrontarlo sono più d'una. E le *Lezioni americane* dagli anni zero sembrano un accesso in voga tra chi affronta gli aspetti retorici e le architetture testuali del web. Per capire in che termini, partiremo quindi da una strada battuta da tempo: quella della scrittura del web, del web writing.

In generale, lo studio linguistico, stilistico e retorico applicato alla rete¹⁵ è solito sottolineare che i testi ospitati dal web presentano peculiarità estetiche (una particolare configurazione e una retorica finalizzate alla rapidità della fruizione), strutturali (si pensi in particolar modo agli ipertesti), sintattiche (con la prevalenza della paratassi, un tendenziale ricorso alla *brevitas* ma con un margine di libertà stilistica, laddove il genere di discorso lo consenta), lessicali (per quanto riguarda l'Italia: un discreto numero di neoformazioni, specie a base inglese, una specializzazione che porta a una sorta di gergo tecnologico, un'evidente diffusione di acronimi e modi di dire...), grafiche (come l'uso di emoticons).¹⁶

¹⁵ In questo caso, non si intendono anche le analisi dei linguaggi di marcatura, per i quali cfr. M. Calvo, G. Roncaglia, F. Ciotti, M. A. Zela, *Internet 2004. Manuale per l'uso della rete*, Bari, Laterza, 2003; L. Sechi, *Editoria digitale. Linguaggi, strumenti, produzione e distribuzione dei libri digitali*, Milano, Apogeo, 2010; F. Brivio, *L'umanista informatico*, Milano, Apogeo, 2010.

¹⁶ In Italia, nel numero crescente di studi linguistici e stilistici, iniziati quando ancora la rete era lontana dall'essere il fenomeno di massa odierno, e i computer si affacciavano nelle case, si rimanda almeno a F. Caviglia e M. Ferraris, *La scrittura sullo schermo. Quali sono, e quali ancora potrebbero essere, i programmi che fanno del computer un vero laboratorio di scrittura*, «Italiano & Oltre», 4, 1988, pp. 170-174; R. Degl'Innocenti, *Il software che*

Va però ricordato che, da un lato, nei testi meno vincolanti esiste spazio per l'uso di uno stile personale, dall'altro non necessariamente la rete ospita soltanto testi nati per essa, ma anche tradizionali tipologie testuali (e relativi stili discorsivi) trasposte sul web. Inoltre, oggi, quando si parla di web writing non si intende l'elemento verbale delle pagine web, ma la scrittura delle pagine nella loro interezza, di cui la parola può essere solo una parte. Un elemento della configurazione navigabile, di un testo complesso la cui vera peculiarità pare la necessità della comprensibilità a colpo d'occhio.

È il testo digitale, un testo fondato su bit organizzati in una particolare doppia articolazione: a un livello profondo una scrittura algoritmica, a un livello superficiale una scrittura alfabetica, grafica, cromatica, acustica (sottofondi musicali, rumori, paesaggi sonori), visiva (immagini video e fotografiche).¹⁷ Un testo che si presenta come evanescente (collocato all'interno di un nucleo di bit, una memoria immateriale instabile sospesa su uno schermo), manipolabile (passibile di una continua e illimitata elaborazione), a vocazione ipertestuale e multimediale, con un'interfaccia che si offre al lettore, al quale può essere richiesta una lettura non-sequenziale,

crea parole. Riflessioni sul lessico automatico come provocazione per creatività linguistica dei ragazzi, «Italiano & Oltre», 4, 1988, pp. 175-187; M. Ricciardi (a cura di), *Lingua e letteratura computer*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996; P. Lanzotti, *Davanti ai testi tridimensionali. Aspetti dei nuovi processi di lettura attivati dai testi multimediali e interattivi*, «Italiano & Oltre», 3, 1998, pp. 138-143; D. Corno, *Il curriculum della scrittura nell'era di Internet*, «Italiano & Oltre», XIV, 1999, pp. 211-217; F. Carlini, *Lo stile del web. Parole e immagini nella comunicazione in rete*, Torino, Einaudi, 1999; I. Paccagnella, *La comunicazione al computer. Sociologia delle reti telematiche*, Bologna, Il Mulino, 2000; L. Carrada, *Scrivere per internet*, Milano, Lupetti, 2000; E. Piemontese, *Lingue, culture e nuove tecnologie*, Firenze, La Nuova Italia, 2000; C. Marazzini, *Il perfetto parlare. La retorica da Dante a Internet*, Roma, Carocci, 2001; R. Marsico, *L'italiano nei siti web: variabilità e sviluppi della lingua nazionale in rapporto ai nuovi mezzi di comunicazione multimediali*, «Rivista di studi italiani», 1, 2002, pp. 360-368; M. Prada, *Lingua e web*, in *La lingua italiana e i mass media*, I. Bonomi, A. Masini, S. Morgana (a cura di), Roma, Carocci, 2003, pp. 249-289; E. Pistolesi, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*, Esedra, Padova, 2004; G. Fiorentino, *Scrivere come si parla. Variabilità diamesica e CMC: il caso dell'e-mail*, «Horizonte», 8, 2004, pp. 83-110; F. Orletti (a cura di), *Scrittura e nuovi media*, Roma, Carocci, 2004; G. Berruto, *Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer*, in *Aspetti dell'italiano parlato*, K. Hölker e C. Ma a ßünster-Hamburg (a d i) , M Berlin-Wien-London, Lit Velrag, 2005, pp. 109-124; G. Fiorentino, *Così lontano, così vicino: coerenza e coesione testuale nella rete*, in I. Korzen (a cura di), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue. Atti del convegno internazionale della SILFI*, Frederiksberg: Samfundslitteratur Press, 2005; G. Fiorentino, *Scrittura e società*, Roma, Aracne, 2007; A. Sebastiani, *La blogosfera degli elettori: la community di Grillo*, in R. Vetrugno et al., *L'italiano al voto*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008, pp. 523-533; V. Gheno, *La comunicazione dei partiti in rete: rassegna introduttiva*, in R. Vetrugno et al., *L'italiano al voto*, cit., pp. 477-492; V. Gheno, *I giovani e la comunicazione mediata dal computer: osservazioni linguistiche su nuove forme di alfabetizzazione*, «Verbum. Analecta Neolatina», XI/1, 2009, pp. 167-187.

¹⁷ Cfr. L. Manovich, *Il linguaggio dei nuovi media*, Milano, Olivares, 2002.

come all'autore (agli autori) una scrittura non-sequenziale.¹⁸ Il testo per eccellenza del web, ovvero l'ipertesto, è proprio una scrittura non sequenziale con collegamenti controllati dal lettore.¹⁹ E sempre più spesso è un testo ibrido, sincretico, in cui, accanto o in luogo della parola, il discorso o la narrazione si svolge anche con contributi audio e video.

In Italia, per questi testi, per la costruzione delle pagine che li ospitano, per le architetture testuali, Calvino è tra i nomi più citati a modello da esperti del settore. È considerato un intellettuale che tra i primi ha intuito le potenzialità dell'ipertesto, costruendo un testo come *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979), ma soprattutto si riconosce alle sue *Lezioni americane* una «perfetta capacità di rappresentare punti di riferimento validi per costruire e definire la nascente scrittura sul web», come si legge nell'introduzione a *I "memos" di Calvino*, pubblicato nella sezione speciale *Comunicare sul web* del portale di tecnologia informatica «Tecnoteca.it».²⁰ E i content manager di Webmatter.it, specializzati nella consulenza e nella progettazione di siti web business-oriented per piccole e medie aziende, nella home page del loro sito (<http://www.webmatter.it>) dedicano un settore linkabile alle *Lezioni Americane* di Italo Calvino, offrendo «una rilettura dei 6 memos pensati per la letteratura ma validi anche per il Web».

Leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità «sembrano le parole chiave della scrittura per Internet»,²¹ scrive nel 2000 Luisa Carrada in *A lezione da Calvino*, nel suo sito di insegnamento di scrittura per il web *Il mestiere di scrivere*. Il blogger Massimo Mantellini, in un articolo del 2003 sulla tendenza all'eccessiva complessificazione delle tecnologie, su «PuntoInformatico», quotidiano italiano d'informazione su Internet, informatica e comunicazione dal 1996, scrive addirittura:

¹⁸ Un'efficace sintesi di numerosi interventi su queste caratteristiche è in U. Guidolin, *Pensare digitale. Teorie e tecniche dei nuovi media*, Milano, McGraw-Hill, 2005, pp. 106-109.

¹⁹ Per una sintesi delle definizioni di ipertesto in Theodor Nelson, George P. Landow, Douglas Engelbart e altri si rimanda G. Cosenza, *Semiotica dei nuovi media*, Bari, Laterza, 2008, pp. 98-115; M. Ricciardi, *La comunicazione*, Bari, Laterza, 2010, pp. 169-238.

²⁰ Cfr. <http://www.tecnoteca.it/sezioni/comunicare/calvino>.

²¹ L. Carrada, *A lezione da Calvino*, 2000: <http://www.mestierediscrivere.com/testi/calvino.htm>.

Nella prima delle sue famose *Lezioni Americane*, Italo Calvino parla delle ragioni della leggerezza. Lo scrittore si riferisce evidentemente alla letteratura ma i medesimi riferimenti credo potrebbero essere utili anche per l'evoluzione tecnologica di cui siamo testimoni. Il sottrarre peso, il togliere complessità dovrebbe essere anche in questo campo una indicazione assoluta. Ad osservare ciò che ci sta accadendo intorno, i mille vicoli ciechi che quotidianamente la tecnologia imbocca con sicurezza, viene il fondato sospetto che i tecnologi che pensano le macchine e i servizi che utilizzeremo domani non abbiano mai letto Calvino.²²

Uno dei testi cardine sui quali si imposta la discussione sull'uso delle indicazioni delle *Lezioni americane* per il web writing è però di Alessandro Lucchini, *Lezioni americane: la profezia del web writing nei six "memos" di Italo Calvino*.²³ Un testo nato durante il primo master in Content Management²⁴ organizzato dall'Ateneo Multimediale di Milano, tra professionisti interessati e umanisti con la passione tecnologica. Un viaggio nell'era Internet, a partire da quando ci si interrogava su questioni di codice (html) e di programmazione, attraversando il momento di gloria degli editor html che posero questioni di grafica (facendo proliferare i web designer), fino al momento in cui si affrontano questioni di contenuto e della sua organizzazione nel sito. Un mondo nel quale Lucchini è attivo anche come blogger (<http://www.magiadellascrittura.it>), e come tale, negli anni, ha postato interventi in cui elogia l'attenzione di Calvino per la lingua²⁵, e l'orrore per quella che, nel dibattito degli anni sessanta con Pier Paolo Pasolini sulla nascita dell'italiano a base tecnologica, lo scrittore definiva «antilingua».²⁶

²² M. Mantellini, *Contrappunti / Calvino e la internet minuta*, 2003: <http://punto-informatico.it/252392/PI/Commenti/contrappunti-calvino-internet-minuta.aspx>.

²³ *Content management: progettare, produrre e gestire i contenuti per il web*, a cura di A. Lucchini, Milano, Apogeo, 2002, pp. 1-28. Una sintesi dello stesso Lucchini è apparsa su «Idearium» nel 2003: *Italo Calvino e la profezia del web*: <http://www.idearium.org/2003/06/29/italo-calvino-e-la-profezia-del-web>.

²⁴ Per un'introduzione alla figura del Content manager si rimanda a A. Lucchini e A. Carrera, *Content manager: chi è costui?*, «Idearium», 2002: <http://www.idearium.org/?p=38>.

²⁵ *Perle di 'incomprensione': le antilingue*, 2005: <http://www.magiadellascrittura.it/?p=23>.

²⁶ Pasolini, nel 1964, apre una discussione con una conferenza intitolata *Nuove questioni linguistiche* (poi in *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, 1972, oggi in P. P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Milano, Mondadori, 1999, pp. 1245-1270). Il poeta annuncia la nascita dell'italiano come lingua nazionale, di estrazione tecnologica, propinata dall'asse industriale Torino-Milano. Un italiano che sostituirebbe i dialetti e che ridurrebbe la distanza tra parlato e scritto, non più eredità della tradizione letteraria e capace di rispondere alle nuove esigenze comunicative, alla nuova situazione economica e sociale, che Pasolini definisce "neocapitalistica", la quale avrebbe portato alla nascita di una borghesia egemone culturalmente, quella del Nord. Un italiano che si riscontrerebbe nei giornali, in televisione, nei discorsi dei politici, fondato sul

Per quanto lo scrittore ligure non abbia potuto conoscere internet, Lucchini riconosce a Calvino «intuizioni straordinarie rispetto al web».²⁷ Per dimostrarlo, in *Lezioni americane: la profezia del web writing*, fa un gioco di sostituzioni: propone una rilettura delle *Lezioni americane* sulla base di ciò che il web ha insegnato dal suo avvento all'inizio del terzo millennio. E, stando alle sue riflessioni (oggi ampiamente condivise in rete), i valori delle *Lezioni* sono ancora validi per una scrittura on line di qualità.

Secondo le sue osservazioni, infatti, la Leggerezza (di linguaggio, di forme, di visioni) è fondamentale nel web, dove bisogna alleggerire immagini (foto, logo) e testi per rendere più rapido il caricamento della pagina e non disperdere l'attenzione del lettore. Togliere peso quindi come lavoro necessario per la scrittura del content manager, perché internet impone la brevità nelle comunicazioni. Se c'è la qualità, però, è apprezzata anche la quantità, ma solo ai livelli profondi dell'ipertesto, in quanto ai primi – titolo, sommario, paragrafo con notizie essenziali – occorre concisione, chiarezza, immediatezza, precisione.

La Rapidità, l'essenzialità del racconto, ridotto a una rapida sequenza di immagini, può essere ricondotta alla pagina web in quanto essa deve offrire rapidità di navigazione e di accesso all'informazione, nonché ritmo: portare il lettore all'informazione in pochi click, ospitare testi con pochi aggettivi e una punteggiatura attenta (punto a capo e una riga di sospensione per la pausa, il punto e virgola da evitare perché «annebbia i contorni tra i concetti»,²⁸ i due punti per annunciare e chiarire con economia, i puntini di sospensione per rallentare). La rapidità dello stile e del pensiero per Calvino vuol dire agilità, mobilità, disinvoltura: qualità che si accordano con una scrittura pronta alle divagazioni, capace di perdere e ritrovare il filo, come appunto in un ipertesto.

L'Esattezza come progetto (un disegno dell'opera ben definito e calcolato), come nitidezza e incisività di immagini memorabili, e come linguaggio il più preciso possibile nel lessico e nella resa delle sfumature del

linguaggio tecnico-scientifico, sul suo lessico e la sua fraseologia. Ne segue un dibattito, i cui interventi sono stati raccolti da Oronzo Parlangeli in *La nuova questione della lingua* (Brescia, Paideia, 1971). Anche Calvino vi partecipa, con due saggi poi in *Una pietra sopra: L'italiano una lingua tra le altre*, in cui sostiene la necessità di un italiano il più preciso e concreto possibile come lingua ideale, e *L'antilingua* (col titolo *Per ora sommersi dall'antilingua* nel volume di Parlangeli) sul problema dell'uso di un'antilingua (burocratica, avvoatesca...) staccata dalla vita e svuotata semanticamente (entrambi gli interventi sono oggi in *Saggi 1945-1985. I*, cit., pp. 147-159).

²⁷ P. Cecotti, *Alessandro Lucchini: I contenuti del web*, «Tecnoteca.it»: <http://www.tecnoteca.it/interviste/lucchini>.

²⁸ A. Lucchini, *Lezioni americane: la profezia del web writing nei six "memos" di Italo Calvino*, cit., p. 8.

pensiero e dell'immaginazione, richiamano la necessità di precisione e affidabilità, la coerenza tra titolo e link, l'attenzione alla scrittura necessaria per il web e per la forma corretta, spesso sostituita dal *written speech*, con toni gergali, anglismi, disattenzioni ortografiche. Esattezza, dunque, di progetto e struttura, d'informazione, di traduzione, d'espressione.²⁹

La Visibilità ricorda che nel web si esplora, si scorre la pagina come una mappa, fatto da cui deriva il concetto di usabilità, in virtù del quale il lettore è un «user». Si deve imparare a scrivere in termini visivi: attenzione alla scelta dei termini e alla loro disposizione, quindi alle questioni grafiche (colori, caratteri, spazi, geometrie). Immagine come immaginazione, dunque, e visibilità come visione creativa.³⁰

Infine, la Molteplicità: il romanzo contemporaneo come enciclopedia, secondo Calvino. Lucchini pone «internet» in luogo di «romanzo contemporaneo», e ricorda come nel web ogni parola possa esplodere in molte direzioni, ripensando la scrittura come viaggio di cui non si conosce la fine: molteplicità di interessi, di ricerca, di percorsi, di stili, di relazioni, in cui il lettore costruisce da sé il proprio cammino e rischia di smarrirsi. Pericolo che persisterà, nonostante l'usabilità, finché la lettura ipertestuale non sarà familiare a tutti.

Molti hanno ripreso e utilizzato questo schema per dettare le linee fondamentali per la gestione dei contenuti in rete. Dall'analisi di Lucchini è però esclusa Consistency, alla quale lo studioso dedica un rapido accenno nel finale dove sostiene sia un territorio interessante da indagare. Lo ha fatto Corrado Nuccini³¹, partendo dalle affermazioni della Carrada sull'importanza della coerenza per la scrittura del web:

coerenza tra parole e contenuti, coerenza dello stile in tutto il sito, coerenza tra parole e immagini, ma anche coerenza come affidabilità, serietà e responsabilità, qualità che un medium anarchico, libero e democratico come la Rete chiede a ogni vero scrittore.³²

²⁹ Già L. Carrada, *A lezione da Calvino*, cit., sottolineava che l'esattezza si applica a tutte le fasi della scrittura web.

³⁰ Si deve a L. Carrada, *A lezione da Calvino*, cit., un'utile definizione: «una pagina [...] si legge come un manifesto e si guarda come uno spot».

³¹ Cfr. C. Nuccini, *Content management: dalle Lezioni Americane al podcasting: l'evoluzione del concetto di contenuto sul web*, tesi di laurea in Didattica dell'italiano, relatore Prof. F. Frasnèdi, correlatore Dott. A. Sebastiani, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2004-2005. Colgo qui l'occasione per ringraziare Nuccini, che con la sua tesi ha dato vita a molte riflessioni alla base di questo intervento.

³² L. Carrada, *A lezione da Calvino*, cit..

Riflettendo sulle parole di content manager come Federico Venturini e Giulia Laco, Nuccini ha sottolineato la centralità della coerenza nelle scelte d'immagine, tese a dare un senso di unità generale, per permettere all'utente di interpretare e comprendere il *concept* alla base del sito. Risulta quindi che la coerenza di un sito sia vitale tanto per la sua usabilità quanto per la sua organizzazione e gestione. Esso richiede infatti coerenza interna (la conformità degli sviluppi delle varie aree del sito) ed esterna (interagibilità con altri siti), ma anche una coerenza con la web community, cioè il rispetto per le norme (privacy e netiquette) e per il significato che si attribuisce comunemente a certe interfacce (la sottolineatura di parole o frasi, ad esempio, indica la presenza di un link). La coerenza risulta così quell'elemento fondamentale per equilibrare la molteplicità, come si è supposto fosse per le *Lezioni americane*.³³

Un'analisi analoga è di Francesca Ursini, del gruppo di ricerca nato attorno a Luca Rosati e Federica Venier all'Università per Stranieri di Perugia.³⁴ Anche la Ursini, infatti, riprende il discorso di Lucchini, legandolo alle analisi della Carrada, ma affronta la questione della coerenza dimostrandone la complessità attraverso la lezione di Maria-Elisabeth Conte.³⁵ Viene sottolineata così l'esistenza di tre tipi di coerenza per i testi del web: *coherence* e *consistency*, ovvero una buona organizzazione testuale e dell'informazione (entrambe riguardano la coerenza *a parte obiecti*, per l'autore), e *coerenza a parte subiecti* ricercata dal lettore utente. Una complessità che emerge

³³ Mario Barenghi (*Italo Calvino, le linee e i margini*, cit., pp. 169-170), dopo aver analizzato la relazione tra le lezioni, rilevando come Rapidità sia corollario di Leggerezza, ed Esattezza e Visibilità siano un dittico (un discorso sulla percezione, principalmente visiva, e sulla capacità mentale di visualizzare), sottolinea come Molteplicità metta a tema la struttura reticolare della narrativa romanzesca, gli archetipi della biblioteca e dell'enciclopedia, l'esperienza recente – per Calvino – dell'iper-romanzo, la questione del rapporto io-altri, con annesse istanze dell'autenticità individuale, della fuoriuscita dell'io, del carattere plurimo dell'identità e della vocazione della letteratura a dar voce al mondo non scritto. Consistency avrebbe dovuto riannodare i fili del solipsismo e dell'intersoggettività, della singolarità e dell'irrelato, dando vita con Molteplicità a un dittico della complessità centrifuga, molteplicità/coerenza, che ha per fondamento l'idea dell'identità (p. 171). O, come spiega Andrea Battistini nel saggio *Lo scoiattolo della penna. L'arte combinatoria di Italo Calvino* (in *Sondaggi del Novecento*, a cura di L. Gattamorta, Cesena, Il ponte vecchio, 2003, pp. 247-259): la coerenza sarebbe stata funzionale per rappresentare la dialettica tra molteplice e uno (p. 257). Sulle interpretazioni possibili si veda anche la voce *Consistency* in D. Scarpa, *Italo Calvino*, cit., pp. 91-93.

³⁴ Cfr. F. Ursini, *Il testo in rete e i suoi principi organizzativi retorici: tra Grice e Calvino*, in *Rete retorica. Prospettive retoriche della rete*, L. Rosati e F. Venier (a cura di), Perugia, Guerra, 2005, pp. 31-66.

³⁵ Cfr. M.-E. Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale* (1988), nuova ed. accr. a cura di B. Mortara Garavelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.

anche da un'analisi diacronica che ripercorre il rapporto tra scrittura e rete a partire dagli anni ottanta, leggendo la graduale caratterizzazione della scrittura elettronica attraverso la possibilità di compresenza simultanea di elementi diversi e con il favorire l'interazione tra linguaggi diversi, la multimedialità, fino al trionfo dell'interattività, alla creazione di ipertesti. Internet, di fatto, avrebbe modificato la percezione testi, facilitato le comunicazioni, diffuso autorialità. E imposto alcune caratteristiche al web writing: ipertestualità, brevità, leggerezza (trasparenza dello stile ed estrema precisione nel linguaggio), sintesi, semplicità.³⁶

Non interessa, in questa sede, confutare o sostenere le letture delle *Lezioni americane* degli studiosi e degli operatori citati. Di fatto, tanti sembrano riconoscere in Calvino e nei suoi valori per la letteratura una sorta di fondamento teorico e di linea guida. Non solo: al suo lavoro è attribuito uno sguardo capace di osservare un certo tipo di futuro: quello delle comunicazioni istantanee, dei continui scambi di informazione, della connessione permanente, caratterizzato, per quanto riguarda la scrittura, da una nuova idea di testo e di sua fruizione. Un aspetto, quest'ultimo, che chiama in gioco anche la partecipazione.³⁷

³⁶ La Ursini, inoltre, pone in relazione le *Lezioni americane* con la retorica classica, individuando corrispondenze tra Esattezza e *puritas* (aderenza referenziale tra contenuto e forma); Visibilità, Rapidità, Molteplicità e *perspicuitas* (comprensibilità, chiarezza del discorso); Leggerezza e *ornatus* (bellezza stilistica, sottraendo). Quindi il web manager, l'architetto del testo, che deve pensare a persuadere lettore, user, diventa un retore che deve procurarsi i contenuti nell'*inventio*, scelti per soddisfare le esigenze dei fruitori; nella *dispositio* deve organizzare i contenuti sia nella pagina che nell'architettura del sito; nell'*elocutio* deve trovare lo stile; nella *memoria* deve tenere l'intera architettura del sito; nell'*actio* deve sviluppare sinergie tra contenuto e forma (cfr. F. Ursini, *Il testo in rete e i suoi principi organizzativi retorici: tra Grice e Calvino*, cit.).

³⁷ Non è un caso che un'opera come *Le città invisibili* (1972) sia stato ripreso da chi si è interessato, a partire dal 1994, dagli albori della sua diffusione, alla rete e le sue potenzialità civili e politiche. L'Associazione Città invisibile (<http://www.citinv.it>), infatti, nata dopo numerosi incontri più o meno casuali di cittadini italiani sui newsgroup in rete, si è occupata della diffusione della rete e del suo uso dal telelavoro alla teleformazione e alle reti civiche. Le persone fisiche che la costituiscono sono titolari di un nodo Internet: i suoi server, per non smentirsi, chiamati "calvino" e "marcopolo", hanno ospitato pagine web e liste di discussione, promosso e supportato iniziative legate al mondo del volontariato o del commercio equo e solidale, e riflessioni sulle prime esperienze di rete civica italiana, come la bolognese Iperbole, proponendo un modello di comunità strutturata, uno spazio di socializzazione per ottenere risultati concreti (*Città invisibile*, «Tecnoteca.it»: <http://www.tecnoteca.it/tesi/democrazia/partecipazione/05/view?searchterm=calvino>).

Calvino è dunque un punto di riferimento, una sorta di padre nobile per chi opera professionalmente in questo settore.³⁸ Di fronte a nuove esigenze comunicative, informative e commerciali, i suoi *memos* risultano funzionali per la gestione e l'usabilità delle pagine web.³⁹

³⁸ Lo scrivere nel migliore dei modi (in senso funzionale, comunicativo, seduttivo, persuasivo) richiede attenzione e studio. Motivo per cui esistono riviste e scuole di scrittura on line, per il web, come "il Mestiere di scrivere" della Carrada (<http://www.mestierediscrivere.com>, con testi di studio e riflessione sulla scrittura, "I quaderni di Mds", scaricabili gratuitamente), oppure manuali di scrittura scaricabili, come *Guida web writing* di Andrea Spila (<http://webdesign.html.it/guide/leggi/49/guida-web-writing>), o i volumi del già citato Lucchini: *Scrivere. Una fatica nera* (Milano, Deus, 1996) e *Business writing. Scrivere nell'era di internet* (Milano, Sperling & Kupfer, 2001) *La magia della scrittura: scrivere per farsi leggere. Neurolinguistica e scrittura efficace* (Milano, Sperling & Kupfer, 2005). Testi nei quali Calvino è ovviamente citato.

³⁹ Andrea Battistini, nel saggio *Lo scoiattolo della penna. L'arte combinatoria di Italo Calvino*, cit., parla della tecnica di Calvino per costruire i racconti fondata su un «sistema binario di relazioni» (pp. 251-252) e sostiene che uno studente a cavallo tra il II e il III millennio sia in grado di capire meglio lo scrittore ligure «grazie alla sua familiarità con la videoscrittura e con le tecniche informatiche applicate al personal computer» (p. 247).

ABSTRACT

"*American Lessons* and the web rethoric. (1) Content management" by Alberto Sebastiani analyzes the impact *American Lessons* by Italo Calvino had in Italy during the first decade of the 21st century, not on literary men, but on content managers. In fact, more and more theoreticians and web content managers get inspiration from Calvino's principles as they are expressed in his lessons and adapt them in order to plan and manage the textual architectures and to organize the contents of web 2.0 links. Moreover, those teaching web writing and studying texts written for the web recur more and more often to calvinian values. This essay intends to map this situation, analyzing handbooks for the web writing, didactic articles and linguistic and stylistic studies which appeared in volumes, in journals, and above all on the web.

"Le *Lezioni americane* e la retorica del web. (1) La gestione dei contenuti" di Alberto Sebastiani ricostruisce l'interesse che in Italia hanno riscosso le *Lezioni americane* di Italo Calvino negli anni Zero, da parte non di letterati, ma di content manager. Per la costruzione, la gestione delle architetture testuali e per l'organizzazione dei contenuti al loro interno, nei siti del web 2.0, sempre più teorici e web content manager si sono ispirati, adattandoli, ai principi espressi nei saggi di Calvino. Al tempo stesso, anche chi insegnava a scrivere per il web e chi analizzava i testi che vi apparivano, ha spesso fatto uso dei valori calviniani. Una mappatura di questa situazione è l'oggetto del presente saggio, che analizza testi di teoria della composizione testuale applicata al web, articoli didattici e studi linguistici e stilistici descrittivi apparsi in volume, in rivista ma soprattutto in rete.